

L'INTERVISTA. La Rossellini, dal set alla passerella della «sartoria peccaminosa» di Dolce & Gabbana

# Isabella superstar «Senza polemiche sfilo per piacere»

Isabella Rossellini modella superstar della «sartoria peccaminosa» di Dolce e Gabbana. Intervista con l'attrice che al cinema sarà l'amante di Beethoven «In passerella c'è posto per star e top». Con un frustino Isabella vorrebbe «pungere i suoi ex mariti». Mentre Dolce e Gabbana lanciano l'attrezzo vizioso per colpire lo stile di Ambra. Eleganza della Mangano in Teorema, come specchio della nuova crisi di trapasso. Oggi Krizia celebra 40 anni di lavoro



Isabella Rossellini sfilo per Dolce & Gabbana

basta accessorarlo col frustino di pelle. Già perché Dolce e Gabbana per il prossimo inverno si sono inventati una donna che sotto la perfezione della sua eleganza sartoriale nasconde un difettuccio: un capriccioso, più che morboso, sadismo manifestato con l'uso della frusta da cavallo. Il dove e il come si possono immaginare non certo in scuderia. «Con questo scudiscio ci frusterai i miei ex mariti», scherza Isabella Rossellini. Ma secondo Dolce e Gabbana «l'attrezzo di elegante perversione serve anche a colpire metaforicamente l'omologazione del guardaroba ai livelli di Ambra».

In alternativa agli eccessi delle mode «che avvicinandosi troppo rapidamente hanno ammazzato la moda», gli stilisti puntano alle vette della massima eleganza, che è quella più semplice. Così torna alla grande la sartoria degli anni 60 con tailleur, abitini smilzi e soprattutto nei quali i tagli limpidi sono il valore assoluto del capo. Gli orli mai strati come quelli che cucivano a mano i sarti, sono corti «perché la donna si deve muovere. Ma non arrivano mai ai confini del pelvico», puntualizza Stefano Gabbana.

Oltre ai cappotti di foglia maschile, si vedono le pellicce sciancrate. Maper assolvere la coscienza delle animaliste visoni e astrakani in realtà sono lapin trucati, conigli che invece di finire in cassetta per soddisfare un peccato di gola andranno negli armadi di per vanità. Per mettere a nudo

l'abile lavoro di taglio e cucito, la sera degli abiti in chiffon nero trasparente, si vedono solo i giochi di pince mentre la guèpière, sopra o sotto questi «scheletri» di punti e rifiniture, scongiura lo scandalo, mentre le calze, «in un guardaroba senza più stagioni» scompaiono definitivamente. Con la sfilata di Dolce e Gabbana si conferma l'identikit socio-estetico della nuova donna. In passato era la Silvana Mangano di Teorema. Oggi potrebbe essere la somma del portamento altero di Letizia Moratti e del piglio enigmatico di Irene Pivetti. Ma a prescindere dal tempo proprio quella Mangano evoca la «dimostrazione» di Pasolini della perversione e del basso impero dell'alta borghesia messa in crisi dal nuovo tra '60 e '70. E quale immagine potrebbe essere più adatta a vestire i nostri giorni, all'agonia della seconda Repubblica fondata sulla prima? Anche quarant'anni di lavoro di Krizia, nonostante gli affari a gonfie vele, si respira preoccupazione per le sorti dell'Italia. Le aziende comunque continuano a investire. E se Anna Sui, stilista americana famosa anche come amica di Madonna, ha scelto il gruppo romagnolo Gilmar per la produzione della sua nuova linea italiana, un'azienda come Ruffo, già produttrice della pelle di Versace, lancia la propria collezione in nappa. Tra i risultati i giacconi di cuoio snervato e duttile come la seta.

Ci racconti allora cosa si prova quando un bel volto come il suo viene licenziato dalle immagini pubblicitarie di un cosmetico per questioni di età?

La paura del rigo? Ti resta dentro.

Fatto sta che l'eccentrica Isabella Rossellini sembra più che mai adatta a ogni parte. È splendida nell'ultima campagna di Dolce e Gabbana dove posa insieme a Brooke Shields nei panni di una star anni 40. E veri sulle pedana dei due stilisti era altrettanto inappuntabile con i completi anni 60, un po' Monica Vitti nel film *La ragazza con la pistola* e un po' Romy Schneider in *Boccaccio '70*. «Questo coordinato panna, abito e soprabito», dice Isabella, «è perfetto la mattina per portare a scuola mio figlio. Ma anche la sera, quando esco con l'amante in tal caso».

### GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Sono entrata nelle mutande di Carla Bruni, quindi non mi sento in colpa. Ho le stesse misure di una modella. Comunque la polemica delle top che non sfilano per l'eccesso di star in passerella mi sembra una montatura dei giornali». Radiosa e misurata, Isabella Rossellini sgonfia ogni querelle artificiosa. L'attrice ha finito la lavorazione di *Immortal Dolovev* per la regia di Bernard Rose. Lei però è tornata sulle passerelle di Dolce e Gabbana, delle quali da alcune stagioni è indiscussa pnamadonna. Dopo aver interpretato con grande talento e un nuovo cachet di capelli rossi la «sartoria peccaminosa» dei due stilisti, Rossellini si diverte a ironizzare e demistificare le chiacchiere sul mondo della moda.

Sfilando sulle passerelle non si sente - come ha dichiarato recentemente Carré Olla - esposta al rischio di stupro: indotta al consumo di droghe e a diete drastiche sino al limite dell'anorexia?

Ma queste insinuazioni sono uscite dalla bocca di Carré o dalla penna dei giornalisti? No. Perché molto spesso ci affibbiano dichia-

razioni mai pronunciate.

Le garantiamo: è tutta farina del sacco di Carré. Tant'è che l'ex compagna di Mickey Rourke ha pure aggiunto che preferirebbe vedere sua figlia morta piuttosto che modella.

Ah sì? Io penso esattamente il contrario. Anzi spero che mia figlia Elettra intraprenda questa carriera che ti porta in giro per il mondo a contatto con le mentalità più disparate, obbligandoti a una disciplina ferrea. Sia fisica sia mentale.

Ma che futuro hanno le modelle, ora che gli stilisti hanno scoperto le attrici?

L'una cosa non esclude l'altra. Anzi, le star in passerella dimostrano che il mondo della moda amplia continuamente e positivamente i propri orizzonti.

Un po' come lei che fa la modella e l'attrice, occupandosi nel contempo di cinema?

Forse. Ma parliamoci chiaramente. Isabella Rossellini non presta il fianco al giochetto di dare in licenza il proprio nome. Io non sono una creatrice. Offro solo la mia consulenza come conoscitrice dei problemi di bellezza.

La domenica al cinema con «l'Unità»  
L'«archeologia» secondo Ferreri

### ALBERTO CRESPINI

ROMA All'inizio della consueta chiacchierata con Marco Ferreri, ieri mattina al Mignon di Roma, un signore si alza, grida «È uno schifo!» e se ne va indignato. Sissignori. *La grande abbuffata* colpisce ancora, la sua carica provocatoria pare sempre intatta, e del resto non lo dice anche Ugo Tognazzi nel film che «l'odore della merda non ci lascerà mai più». Lo dice, per la precisione, dopo che Michel Piccoli ha fatto esplodere il cesso, in quel crescendo coprofilo-gastronomico che costituisce la seconda parte del film.

Il pubblico delle mattinate del *l'Unità*, che ha votato *La grande abbuffata* tra i film italiani da rivedere, tributa a Ferreri un applauso - scusate l'immondo giro di parole - un po' stitico. Forse sono scovolti forse (vita l'ora, è mezzogiorno passato) hanno una fame boia. Ferreri non si scompone figurarsi. Ferreri è un uomo-spettacolo unico al mondo. Dice che parlare di un film di vent'anni fa «è roba da archeologia», saluta con affetto il signore indignato di cui sopra e si prepara a mangiarsi il pubblico. Conosciamo ormai bene le tecniche di spazzamento che sperimenta sui suoi interlocutori. Ma gli spettatori che magari lo incontrano per la prima volta rimangono appunto spazzati. Come il ragazzo che capita l'antifona terza una domanda spiritosa - «Quanti chili ha messo su durante le riprese del film?» - e viene gelato. «Ma queste son domande da *Eva Express* che cazzo le ne frega? O come la ragazza che dopo una sparata di Ferreri sui giovani di oggi che non si mobilitano contro la censura domanda «ma cosa dovremmo fare noi giovani?» e si becca l'ardita affermazione che «i giovani non esistono». O quell'altro ragazzo che con sguardo sinceramente adorante chiede a Ferreri quando uscirà il suo prossimo film e viene così redarguito. «Siamo qui a parlar-

re di un film di vent'anni fa e tu vuoi sapere del prossimo cos'è non stai nella pelle di andarlo a vedere? Il giorno di uscita non te lo so ancora dire. Te lo comunicherò».

Hanno tutta la nostra solidarietà i ragazzi del Mignon. Ma speriamo si siano accorti che Ferreri estre mizza sempre, per gusto inestinguibile del paradosso. E regala con quella sua vocina e quel suo slang inconfondibile (è un milanese che si diverte a usare buite espressioni romanesche) perle di saggezza. Come tutto l'appello ai suddetti «giovani» perché usino la fantasia. «Non fatevi fregare. Non credete a chi vi racconta di milioni di posti di lavoro. Nessuno può aiutarvi. L'apocalisse c'è già stata: oggi siamo nel casino totale, l'«uomo stanco» è morto e tutto è da ridire il futuro va inventato. Voi giovani - ma poi quali giovani non esistono vecchi e giovani e uomini e donne esistono esseri umani che oggi non hanno nulla ma forse voi potete avere maggiore fantasia».

E il film? Il film è là, sullo schermo un «reperto archeologico» (direbbe Ferreri) ancora potentissimo con quel quartetto di attori incredibili (Noiret Piccoli, Mastrorilli, Tognazzi) in cui è com movente vedere all'opera il grande cuoco-interprete Ugo. Ma tanto per rispettare la voce di Ferreri - che diamo con un omaggio a un nome pizzicato sui titoli di testa il «consulente gastronomico» Giuseppe Malfrotti praticamente il vero Autore di un simile film. Chi era Ferreri? «È morto». Ci dispiace. Durante il film? «No poco dopo. Era un esperto di ricette antiche, un poeta della cucina. È morto perché sul set stava sempre a magnà. Doveva solo sovrintendere alla preparazione dei piatti e poi invece se li mangiava». Onore alla memoria di un martire del cinema. Domenica prossima sempre alle 10 di mattina al Mignon c'è *Amarcord* di Federico Fellini.

# FUTURO insieme

ROMA-PALAEUR  
SABATO 11 MARZO, ORE 16.30

# D'ALEMA OCCHETTO SCHARPING

